

'O PERTUSO

Anno XI - Numero 127 - Settembre 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il prezzo della democrazia, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vita parrocchiale agosto-settembre 2013, 3

ANNO DELLA FEDE

Aspetto la risurrezione dei morti..., 4
Segno di contraddizione, 5

LASCIATECI DIRE...

Ricordo di Pasquale Barba, 6
Echi dalla GMG, 6
L'adulterio, 7

LO SAPEVATE CHE...?

La Madonna dormiente, 9

TI RACCONTO UNA STORIA

Forza, uccellino!, 10

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Unicuique suum, 11

LO SPECCHIO DELLA VITA

Ama e fa' ciò che vuoi, 11

ECHI DI CRONACA

Sorprese d'agosto, 12

PAROLE PAROLE PAROLE

Lobby, 13

NELLA RETE

Lettera al Presidente del Consiglio, 14

VOCI DI DENTRO

Le meraviglie del creato, 16

UN SANTO AL MESE

San Girolamo, 18

LA PAROLA E LA VITA

Il pane quotidiano, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



La sovranità
appartiene
al popolo...

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



IL PREZZO DELLA DEMOCRAZIA

Don Raffaele Celentano

Tutto ha un prezzo, un corrispettivo da pagare per poterne beneficiare. Anche la democrazia. Parola, questa, di enorme portata, il cui significato ci riporta all'antica Grecia. È composta, infatti, dall'unione di due parole greche, *demos* (popolo) e *kratìa* (potere); dunque: potere del popolo...

La Costituzione italiana proclama che «L'Italia è



una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» (art. 1). Il popolo esercita questa sua prerogativa soprattutto mediante il voto personale, libero e segreto, che ha valore non per chi lo esprime ma per il fatto stesso che viene espresso. Il voto è un diritto, ma è anche un dovere civico. Con il voto i cittadini scelgono le persone che ritengono idonee a rappresentarli nel Parlamento (e negli altri organismi locali e sovranazionali); attraverso questi “delegati” essi esercitano il potere loro riconosciuto dalla Costituzione.

Qui troviamo un primo “corrispettivo” da pagare. Il voto è l'unico strumento di cui dispongo per partecipare attivamente all'esercizio di quella sovranità che mi appartiene in quanto cittadino. Ciò che sta dietro la mia decisione di votare in un modo anziché in un altro, oppure di astenermi dall'esprimere un voto, è la misura del mio impegno – della mia partecipazione e della mia responsabilità – ad esercitare quel “potere”.

Il voto, comunque, non esaurisce le possibilità di esercizio della sovranità da parte dei cittadini; la Costituzione afferma, infatti, che essi «possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere

provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità» (art. 50) e «possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge» (art. 51). Tutti i cittadini possono, pertanto, non solo scegliere i loro rappresentanti, ma anche proporsi in prima persona per essere scelti dai loro concittadini.

Altro “corrispettivo”: il voto non è il mezzo per scaricare la mia sovranità su qualcun altro, del cui operato poi posso disinteressarmi, almeno fino alle prossime elezioni. Usando un modo di dire forse banale, ma certamente efficace, devo “far sentire il fiato sul collo” di coloro ai quali ho dato il mio voto, perché è per quel voto che essi siedono in Parlamento. E se ritengo di esserne all'altezza, devo anche “gettarmi nella mischia”, impegnarmi in prima persona per portare avanti, con scienza e coscienza, le idee che ritengo valide per il bene comune.

I membri del Parlamento, in forza dell'elezione, sono investiti di un servizio: non diventano “padroni” ma “servi” del popolo sovrano.

E qui troviamo un terzo “corrispettivo”. Essere al servizio significa dover rendere conto a coloro che quel servizio mi hanno affidato, senza alcuna pretesa d'intoccabilità, d'impunità o – peggio – di auto-referenzialità, quasi che nessuno possa giudicarmi, perché “sono stato eletto”. Questa elezione, semmai, dovrei viverla come un onere, come un fardello che, sia pur (o forse proprio perché) lautamente retribuito, devo portare con la massima dignità, proponendomi, io per primo, come modello di correttezza non solo formale agli occhi di coloro che mi hanno scelto.

Ma non solo il Parlamento è a servizio dei cittadini. Tutte le realtà personali o aggregate, che globalmente indichiamo con “Poteri dello Stato”, in democrazia, sono al servizio del popolo sovrano. C'è il “Potere legislativo” (proprio del Parlamento) e c'è il “Potere esecutivo” (affidato al Governo e al suo Capo, il Presidente del Consiglio) e c'è il “Potere giudiziario” (proprio della Magistratura);

(Continua a pagina 3)



VITA PARROCCHIALE **ESTATINSIEME**

AGOSTO - SETTEMBRE 2013

2013

Archiviata anche quest'anno l'esperienza del Grest, resta solo da ammirare l'entusiasmo dei ragazzi e l'impegno degli animatori e delle catechiste che li hanno coordinati. C'è da sperare che entusiasmo e impegno, restino in primo piano e facciano sfumare la comprensibile stanchezza psicologica e fisica, così che, quando sarà il momento, ci si ritrovi tutti ancor più entusiasti per nuovi impegni. Insieme si sta valutando la possibilità di ripetere anche l'esperienza di una giornata di riflessione e programmazione, che l'anno scorso fu molto positiva per tutti. I tempi sono stretti e ci sono tante cose da tener presenti, ma speriamo di riuscirci.

Domenica 1° settembre, in coincidenza con l'uscita di questo giornalino, si è concluso il Torneo di bocce misto, con la disputa delle finali e la premiazione dei vincitori. Anche questa esperienza è stata molto positiva, grazie all'entusiasmo dei concorrenti e all'impegno forte degli organizzatori.

Dal punto di vista liturgico, venerdì 9 agosto una rappresentanza della comunità parrocchiale ha partecipato al novenario dell'Assunta; la messa, concelebrata da don Raffi e da don Ondrej Nagi (sacerdote slovacco ospite per qualche giorno della parrocchia), è stata presieduta da Mons. Ernesto Mandara, anche lui in vacanza a Positano per qualche giorno. La festa dell'Esaltazione



della Croce il 14 settembre a Nocelle concluderà anche per quest'anno la serie delle feste patronali care alla devozione delle nostre comunità.

Settembre, tradizionalmente, è il mese in cui si riparte con la programmazione dell'attività per il nuovo anno pastorale, che prenderà il via a ottobre.

Ma settembre è anche il mese in cui, pagati eventuali "debiti", si riaprono le scuole... A tutti gli studenti, di ogni ordine e grado, facciamo i migliori auguri di un nuovo anno scolastico sereno e pieno di grandi soddisfazioni: coraggio, ragazzi! Finirà anche questo!

(Continua da pagina 2)

IL PREZZO DELLA DEMOCRAZIA

al vertice il Presidente della Repubblica, con funzioni di garanzia e di controllo. Ciascun organismo (e ciascun componente di esso) ha i suoi compiti, il suo "servizio" da svolgere in favore del popolo, ed è tenuto a rispettare le leggi, *in primis* la legge fondamentale, la Costituzione. Anche la giustizia – vale la pena ricordarlo – è amministrata "in nome del popolo italiano".

E qui troviamo un altro "corrispettivo". Le leggi possono risultare scomode, quando io mi sento costretto da esse, limitato nella mia pretesa di "fare a modo mio"; ma solo il rispetto delle leggi può garantire il rispetto dei diritti di tutti. La frase che domina le aule dei tribunali – La legge è uguale per tutti – e che riprende l'art. 3 della Costituzione, non è un'ipotesi di lavoro, qualcosa di cui si possa o si debba valutare di volta in volta l'applicabilità: è un principio che sta alla base stessa della democrazia.



ASPETTO LA RISURREZIONE DEI MORTI...

Le ultime affermazioni del Credo ci proiettano verso il futuro, anzi verso le “realità ultime”, i “novissimi”, le verità definitive nella prospettiva della storia della salvezza. Si parla, quindi, del compimento di tutte le cose, iniziato con la risurrezione di Cristo e che si rivelerà alla fine dei tempi con il suo ritorno glorioso. Tali verità sono: morte, giudizio, inferno, paradiso.

La morte è la fine del nostro pellegrinaggio terreno e, come tale, evento definitivo sia perché con essa cessa la possibilità per noi di compiere opere utili per la nostra salvezza, sia perché si muore una sola volta (cfr Ebr 9,27), nel senso che non ci è data un’ulteriore possibilità.

Superata la soglia della morte, l’uomo «riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre» (CCC 1022).

Il giudizio di cui qui si parla sarà “particolare” nel senso che riguarderà ciascun uomo. Il termine “giudizio”, comunque, non deve far pensare a una realtà sul modello di ciò che avviene nei tribunali umani: non ci saranno testimoni a difesa o a carico, né un Pubblico Ministero; l’interessato avrà la percezione chiara e la piena consapevolezza del valore «delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male» (2Cor 5,10). In questa prospettiva è interessante notare che nella cultura popolare l’aldilà viene a volte indicato con l’espressione “il mondo della verità”, in contrapposizione al presente, che sarebbe “il mondo della menzogna o dell’incertezza”.

Il risultato di questa percezione chiara del nostro “stato” sarà la beatitudine del cielo (il paradiso), se risulteremo in perfetta sintonia con l’amore di Dio, oppure una fase transitoria di purificazione (il purgatorio), se in noi ci dovesse essere ancora qualche traccia di umana fragilità, o la totale e definitiva esclusione dalla visione di Dio (l’inferno).

L’idea che Dio possa allontanare per sempre e totalmente da sé un’anima, che pure ha amato e

per la quale tanto ha fatto per cercare di salvarla, può suscitare qualche perplessità: non sembra possibile che Dio possa “rassegnarsi” a perdere anche una sola delle sue creature. Questo modo di ragionare, pure umanamente comprensibile, non tiene conto però di un aspetto fondamentale del nostro essere creature amate da Dio. Noi siamo stati creati liberi, e restiamo liberi anche di fronte alla possibilità di dire di no a Dio, in modo libero, totale e definitivo. Se noi, fino alla fine (cioè fino alla morte) rifiutiamo di accogliere l’amore di Dio, rifiutiamo di “convertirci” a lui, Dio non può imporci questo suo amore, non può costringerci a “vivere eternamente con lui” se noi liberamente e senza ripensamenti abbiamo rifiutato il suo amore: Egli, somma giustizia, sarebbe nei nostri confronti (nei confronti della nostra libera decisione) profondamente ingiusto. Altro discorso sarebbe se il nostro atteggiamento (la mancata adesione all’amore di Dio) fosse dovuto solo a ignoranza incolpevole.

In un momento che solo Dio conosce, verrà «l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce [del Figlio dell’uomo] e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28-29).

Come avverrà la risurrezione dei corpi? Lasciamo la parola al Catechismo della Chiesa Cattolica: «Cristo è risorto con il suo proprio corpo: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!” (Lc 24,39); ma egli non è ritornato ad una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, “tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti”, ma questo corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso, in “corpo spirituale” (1 Cor 15,44): “Ma qualcuno dirà: Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno? Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore, e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco... Si semina corruttibile e risorge incorruttibile... È necessario infatti che questo corpo corruttibile si veda di incorruttibilità e questo corpo mortale si veda di immortalità” (1Cor 15,35-37.42.53)» (CCC 999).

«Il come supera le possibilità della nostra imma-



ginazione e del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo: Come il pane che è frutto della terra, dopo che è stata invocata su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà, una terrena, l'altra celeste, così i nostri corpi che ricevono l'Eucaristia non sono più corruttibili, dal momento che portano in sé il germe della risurrezione» (CCC 1000).

Vale la pena precisare brevemente un particolare. Nei Vangeli troviamo la narrazione di tre "risurrezioni" operate da Gesù: la figlia di Giairo (cfr Mc 5,21ss), il figlio della vedova di Nain (cfr Lc 7,11ss) e l'amico Lazzaro (cfr Gv 11,1ss). C'è, però, una differenza sostanziale tra questi episodi e la risurrezione di Gesù. I primi tre personaggi sono tornati in vita, ma certamente dopo alcuni anni sono morti di nuovo, e stavolta definitivamente, e da quel momento sono anch'essi in attesa della risurrezione finale; diverso è il caso di Gesù che, al terzo giorno dopo la sua crocifissione, risorge da morte, dopodiché questa «non ha più potere su di lui» (Rm 6,9).

«La risurrezione di tutti i morti, "dei giusti e de-

gli ingiusti" (At 24,15), precederà il giudizio finale. [...] Davanti a Cristo che è la verità sarà definitivamente messa a nudo la verità sul rapporto di ogni uomo con Dio. Il giudizio finale manifesterà, fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omesso di compiere durante la sua vita terrena. [...] Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Dopo il giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato» (CCC 1038.1039.1042).

«Quanto al cosmo, la Rivelazione afferma la profonda comunione di destino fra il mondo materiale e l'uomo: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione... Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,19-23)» (CCC 1046). Troverà, quindi, soddisfazione l'attesa di «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia» (2Pt 3,13).

SEGNO DI CONTRADDIZIONE

La Parola di Dio di questa domenica contiene anche una parola di Gesù che ci mette in crisi, e che va spiegata, perché altrimenti può generare malintesi. Gesù dice ai discepoli: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12,51). Che cosa significa questo? Significa che la fede non è una cosa decorativa, ornamentale; vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna. No, la fede non è questo. La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, Dio non è neutro, Dio è sempre positivo, Dio è amore, e l'amore è positivo! Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di riferimento puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia,

Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi. Per questo Gesù dice: sono venuto a portare divisione; non che Gesù voglia dividere gli uomini tra loro, al contrario: Gesù è la nostra pace, è la nostra riconciliazione! Ma questa pace non è la pace dei sepolcri, non è neutralità, Gesù non porta neutralità, questa pace non è un compromesso a tutti i costi. Seguire Gesù comporta rinunciare al male, all'egoismo e scegliere il bene, la verità, la giustizia, anche quando ciò richiede sacrificio e rinuncia ai propri interessi. E questo sì, divide; lo sappiamo, divide anche i legami più stretti. Ma attenzione: non è Gesù che divide! Lui pone il criterio: vivere per se stessi, o vivere per Dio e per gli altri; farsi servire, o servire; obbedire al proprio io, o obbedire a Dio. Ecco in che senso Gesù è «segno di contraddizione» (Lc 2,34).

*Papa Francesco
Angelus, domenica 18 agosto 2013*



Ricordo di Pasquale Barba

Caro Papà,
la tua perdita ha lasciato un grande vuoto nella nostra vita. Anche il piccolo Antonio ti cerca sempre e si chiede dove sei.

Abbiamo perso il nostro punto di riferimento. Sei stato per tutti noi un padre e un nonno esemplare, sempre pronto a risolvere i nostri problemi senza mai stancarti. Era bello vederti sorridere, felice di stare tutti insieme, nei giorni di festa, circondato da tante persone.

Speriamo che tu continui a vegliare su di noi da lassù insieme a mamma. Resterai per sempre nei nostri cuori.

Ti vogliamo tanto bene

Luisa, Angela e Giuseppina

Echi dalla GMG

Da poco si è chiusa la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù che quest'anno si è svolta in Brasile dove la Chiesa deve molto alle iniziative chiamiamole profetiche del vescovo brasiliano Helder Camara che è Stato un grande propulsore di importanti iniziative che divennero scelte della Chiesa per il futuro. Fu il primo a gettare le basi per le Conferenze Episcopali nel Brasile che poi si son propagate in tutti gli stati ed hanno determinato un barometro per individuare i problemi e le scelte da farsi nelle Chiese locali ed anche per la Chiesa universale. Il processo sviluppatosi con le direttive conciliari ha indirizzato le Chiese latino americane a rivolgersi alle parti più deboli della società che ai tempi di Gesù erano i poveri ed anche ora son rimasti loro. Questo messaggio è stato tanto bene recepito ed il paladino della Chiesa dei poveri in Argentina è stato elevato alla Sede di Pietro a Roma con il nome di Francesco, che risuona tanto bene quando lo nominiamo e ci dà tanta fiducia quando lo vediamo.

C'è anche la Chiesa degli aristocratici e dei ricchi? Purtroppo sì ed è questa Chiesa che è rimasta molto istituzionale con una burocratizzazione che ne ha prodotto un invecchiamento progressivo (date uno sguardo alle percentuali di vocazioni, di crescita eccetera, che nel vecchio continente hanno tutte il segno negativo).

La Chiesa come tante altre istituzioni ha cercato di autoprotettersi e di pensarsi in funzione di se stessa e non nel divenire profetico come era

all'origine.

Nel film su papa Giovanni XXIII, nel dialogo finale tra il papa morente e il Cardinale Cicognani che era stato un suo collaboratore abbastanza ostile al Concilio, si evidenzia proprio nelle sue parole al papa di aver fatto sempre gli interessi della Chiesa intesi come salvaguardia dell'istituzione ecclesiastica, mancanza di spirito profetico, che mancava in lui ed era tanto vivo nel papa morente.

Il Vangelo è vivo quando si vive il Vangelo e la grande opportunità di questo incontro dei giovani è stato proprio il confrontarsi per gettare le basi di una grande opportunità di dialogo e di confronto fra le tante diversità culturali, religiose, politico-economiche e sociali per giungere ad una comunione universale in cui tutti possono riscoprirsi nel Vangelo per un mondo migliore. Mi è molto piaciuta quella scritta fatta da uno spettatore protestante presente alla messa finale: «Papa ti amo e sono protestante».

L'invito del Papa ad avere coraggio, ad andare contro corrente, è una legge scritta nei cuori di tutte le persone che si oppongono a compromessi, a condizionamenti, a ingiustizie ed a giuochi di potere che inquinano l'uomo e soprattutto la Chiesa quando devia dagli insegnamenti di Cristo.

Oggi la piaga delle disuguaglianze sociali e della mancanza di lavoro nel mondo sono anche frutto di politiche globali manovrate da grandi multinazionali della finanza e dell'industria al fine di ottenere sempre maggiori guadagni a discapito dell'ambiente e dell'uomo, che è privato anche dei beni più elementari sotto la soglia della sopravvivenza.

Il grido ai giovani di questo Papa in questo momento per raddrizzare sia le politiche dei Paesi latino americani che del vecchio continente sono divampate come un fuoco che non potrà assolutamente spegnersi. Stiamo vivendo importanti cambiamenti che sicuramente saranno un bene per la Chiesa anche se non troppo per il potere economico che circola nel Vaticano.

Il disaggio dei brasiliani ultimamente si è manifestato in tante rivolte nel paese in cui lo stato ha indirizzato le risorse economiche

non per una crescita sociale, ma solo per il raggiungimento di obiettivi di facciata come i mondiali di calcio.

Quale programma ai giovani per il futuro questo



papa ha cercato di proporre in quella settimana? Quale programma anche per le Chiese locali e la Chiesa universale ci dà questo incontro dei giovani che non devono smarrirsi nell'alcool e nella droga?

Nel Santuario di Aparecida il Papa ha invitato i giovani, ma penso anche tutti noi, a non riporre la speranza degli idoli del denaro, del successo, del potere e del piacere, che distruggono l'uomo. Il Papa ha fatto capire che spesso si fa strada un senso di solitudine e di vuoto nel cuore di ognuno di noi che conduce alla ricerca di compensazioni proprio in questi idoli.

Il Papa ha chiesto ad ognuno di farsi luce di speranza, accompagnati da Dio che non può fallire perché ci ha creato per Lui, anche se il drago del male ci circonda.

Infine proprio dal santuario di Aparecida il Papa ha incoraggiato tutti ad avere come obiettivo quei valori immateriali che sono il cuore di ogni popolo, la sua memoria, che si racchiudono in spiritualità, generosità, solidarietà, perseveranza, fraternità e gioia, che trovano la loro radice più profonda nei valori della fede cristiana che molti di noi poco conoscono e poco praticano.

Chiudo questo mio dire invitando a meditare sulle tre parole pronunziate dal Papa nell'omelia finale: «Andate, non abbiate paura e servite».

Antonio Casola

L'adulterio

Dopo le vacanze, le feste, i giochi d'estate dei ragazzi e le iniziative che ho ammirato divertendomi tantissimo, per il secondo anno, in coppia con la signora Patrizia Longobardi, siamo riusciti a concludere il torneo di bocce, ringraziando Dio, vincendo una sola e unica partita, ma quante risate! È doveroso da parte mia ringraziarvi anche per i complimenti che mi avete fatto per l'articolo-poesia "Il 2 luglio a Nontepertuso". D'ora in avanti per riuscire a mettere in piedi un altro pezzo *sfiziusiello* come quello, dovrò fare tanti segni di croce e pregare tanto il Signore affinché continui ad illuminare questo mio testone sempre più pieno di segatura. Fatti i dovuti ringraziamenti, cercherò con tutta umiltà di punzecchiare amichevolmente il grande censore (scusate, il grande Don Raffi) che non vede l'ora di vedermi inquisito e ardere sul rogo preparato appositamente per me (scherzo). Siccome ormai è risapu-

to che io *tengo 'a capa tosta, ma tosta, tosta; tosta*, impavido come un paladino e da buon cristiano sulla strada del miglioramento corporale e spirituale, affronterò il rischio di questa dura punizione, sperando che poi con una buona e santa confessione, possa essere riabilitato.

Caro Don, questa volta ho pensato di parlarvi, sempre secondo il mio personale punto di vista, del peccato di adulterio. Logicamente non potrò fare a meno di citare quanto ci raccontano e ci insegnano i sacri testi. Nel Decalogo (I Dieci Comandamenti) Dio Padre, dopo vari tentativi, che ben conosciamo, riuscì a scolpire e dare finalmente a Mosè sul Monte Sinai le famose leggi, dove al nono posto per l'appunto troviamo il comandamento che dice così: «Non desiderare la donna d'altri». Logicamente un buon cristiano, e in primis io, deve impegnarsi ad osservare e mettere in pratica anche i rimanenti nove. Caro censore (scusatemi ancora, caro Don), ho scelto di parlarvi di questo specifico peccato perché, sempre secondo le mie personali e scrupolose indagini (come il Tenente Colombo), in questo peccato (sempre leggendo i sacri testi) ci ho trovato un sacco di anomalie. Di sicuro il censore (scusate ho sbagliato ancora, il buon Don Raffi), che ormai mi conosce molto bene, ha già intuito dove voglio andare a parare. Questa volta anche se a malincuore devo confessare che ha ragione ed ha intuito bene, anche se ancora non ho iniziato a scrivere nulla in proposito (*capisci a mme*). Facendo il segno della croce, dimenticato prima, continuo.

Sempre dal mio fedele vocabolario ho trovato che "l'adulterio" è il «reato della donna che viola la fede matrimoniale» Attenzione, solo dopo diverse altre definizioni, troviamo che «l'Adulterio è: il tradimento della fedeltà dovuto al marito (attenzione!) o anche alla moglie». Ma chi *caspetenale* l'ha partorita quest'ultima frase? Cose da pazzi!

Calmatomi un po' vado avanti, dicendovi che nei sacri testi era sempre e solo la donna ad essere punita con la lapidazione [*a seguito di adulterio, ndr*]. Non ho mai letto o sentito che un uomo sia stato punito per questa mancanza o peccato. Continuo sperando che il gentil sesso non si scagli contro di me lapidandomi. Sia prima che dopo la consegna del Decalogo di Dio Padre Mosè sul Monte Sinai, già Adamo ed Eva [*ma dove l'ha trovata Adamo un'altra donna per tradire*



LASCIATECI DIRE . . .

Eva?, ndr], poi Abramo e tanti altri, compreso Davide. Si sono macchiati del peccato di adulterio scaricando tutta la responsabilità sulla donna di turno. Adamo che coinvolto da Eva cede alle tentazioni del diavolo [*ah, dunque l'ha tradita con il serpente?*, ndr]. Abramo che usa la sua schiava Agar per avere da lei il figlio Ismaele, che poi ripudierà in attesa della maternità di sua moglie Sara. Il re Davide che fa uccidere Uria, uno dei suoi soldati, per conquistare la bella Betsabea dalla quale nacque Salomone. Ancora Davide che ci dà sotto anche con le mogli dei suoi figli, tanto che questi lo costringeranno a scappare per anni perché volevano ucciderlo. Non racconto altro per non dilungarmi, ma la domanda nasce spontanea: «A questi nostri antenati bastava, dopo aver peccato di adulterio, chiedere perdono al Signore e tutto finiva lì. Noi mariti invece subito ad essere puniti se qualche volta facciamo qualche marachella.

Col Nuovo Testamento arriva Gesù, che scambussolando tutto dice: «Io vi dico che, un uomo, se solo guarda e desidera una donna commette adulterio». Caro Gesù, con tutto il rispetto e la venerazione, ma non potevi lasciare tutto come stava prima? Che bello sarebbe stato vivere durante gli anni ruggenti del Vecchio Testamento! Io e mia moglie Cannavaro, ringraziando Dio, stiamo assieme da 45 anni. Mi sono dato tantissimi pizzichi sul mio pancione per non tradirla mai e poi mai una volta sola (piccola bugia).

Ora caro caro censore (scusate ancora, caro Don), non mi sembra giusto (sempre rispettando Gesù) che io, come credo anche gli altri maschietti, solo guardando una donna e facendo qualche pensierino (censura) commettiamo adulterio. Andando avanti così finirà che diventeremo tutti f... (censura).

Finalmente anche questa volta ho terminato, scrivendo a modo mio dell'adulterio, peccato ahimè non troppo amato, *capisci a mme*. Chiedo scusa se ho recato scandalo a qualcuno, ma ve lo giuro non era mia intenzione. Per ultimo vorrei fare un grosso appello a voi del clero, che siete ministri del buon Dio. Date un robusto aiuto a noi uomini, sposati e non, facendo una bolla, una legge o altro che soddisfi un po' tutti. Voi preti e tutto il cucuzzaro state a posto perché avete fatto "i solenni voti". Ma noi maschietti vivendo in questa epoca moderna con tutte queste belle e (censura), donne, diteci voi

comme caspetenale ci'amm'a cumpurta'?

Ciao a tutti. Spero di avervi portato un po' di allegria con tutte le scemenze che ho scritto... Ma siamo sicuri che sono solo scemenze? Meditate, meditate.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera... ed ancora meditate!

Michelino

Carissimo Michelino,

ormai "con quella bocca puoi dire ciò che vuoi", tanto l'abbiamo capito che non dobbiamo (quasi) mai prenderti sul serio. Con qualche nota nel testo [ndr] ho provato a ricambiare il tuo sfruculiamiento. Purtroppo, però, devo deluderti almeno su un punto: non è vero che nell'Antico Testamento solo la donna era punita con la lapidazione; infatti leggiamo "nei sacri testi" che «Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire... Così stirperai il male da Israele» (Dt 22,22). Altri tempi, caro Michelino! Oggi poco ci manca che gli danno una medaglia! Ma che vuoi farci? I tempi cambiano, le persone meno.

Ma visto che ci siamo, ti do qualche altra piccola informazione sul tema.

Nel Vecchio Testamento era considerato adulterio il rapporto intimo con una donna sposata o fidanzata (ovviamente con un uomo diverso dal proprio marito o fidanzato); se volessi approfondire la cosa, leggi i versetti che seguono quello che ti ho appena citato. Gesù cambia le carte in tavola, anzi aggrava la proibizione: come hai detto, anche solo desiderare una donna legata con un altro uomo è da considerarsi adulterio. Ma in compenso con Gesù cade la punizione della condanna a morte ed è introdotta la possibilità del perdono. Questo, come spero avrai letto nel precedente giornalino, a condizione che ci si penta e si faccia il fermo proposito di non peccare più.

Penso proprio che tu abbia ragione a trovare molto esigente l'affermazione di Gesù; ma sappiamo bene che non sono gli occhi che ci fregano: è quello che ci sta dietro (cioè il cervello, che è un po' come un cavallo: si comporta in base a come è stato - o non è stato - "addestrato", capisci a mme!); è il cervello, infatti, che elabora dei pensieri che poi si trasformano in desideri e poi... Mi fermo qui!

Don Raffi

La Madonna dormiente



Sera di mercoledì 14 agosto, in una sera caotica della vigilia di Ferragosto, nella città di Sorrento, si ha la possibilità trovandosi dalle parti della città vecchia, verso il mare, di assistere a una caratteristica processione; infatti nella chiesa dell'Annunziata l'Arciconfraternita di Santa Monica festeggia la "Dormitio Mariae", cioè quella che è detta nel gergo popolare la "Madonna Morta".

La statua in questione è una bellissima rappresentazione di una Madonna dormiente su una piccola lettiga con la testa sormontata da due angeli che sorreggono una corona d'oro finemente adornata di pietre preziose. Questa corona è stata posta sul capo della Vergine il 13 agosto dell'anno 1988 per ricordare a tutti i fedeli la devozione alla Mamma del cielo.



Ma dagli atti della chiesa, in un libro scritto dall'ex Priore della Confraternita, Antonino Cuomo, si racconta che la devozione alla Madonna dormiente risale al 1907, anno in cui si pensa fu istituita la festa; non è precisato se la statua fosse già venerata nell'Arciconfraternita o vi sia arrivata in quell'anno.

Si legge nella cronaca che ogni anno fra il 13 e il 15 agosto si onora la Madre di Dio sotto il titolo di Madonna Dormiente, anche con una processione particolare, a cui partecipavano le giovani ospiti del Conservatorio della Madonna delle Grazie e di quello di Santa Maria della Pietà, le quali cantavano le litanie lauretane e un inno scritto appositamente da Saltovar (poeta sorrentino) e musicato da Padre Spirituale F. S. Fiorentino.

Anticamente la processione partiva il 13 agosto effettuando una "Peregrinatio Mariae" per la gioia delle monache domenicane del Monastero di Santa Maria delle Grazie che avevano modo di ospitare per un giorno la statua della Madonna.

Nel 1996 quarantanove fedeli donarono 414 grammi d'oro con cui fu realizzata la raggiera di dodici stelle che orna il capo della Madre di Dio.

La processione si snoda per le vie antiche di Sorrento, con la partecipazione dell'Arciconfraternita di Santa Monica e del Padre Spirituale; lungo il percorso che si snoda fra le stradine buie, si recitano le Litanie Lauretane, fino al ritorno in chiesa dove, la statua portata dai confratelli viene deposta su un piccolo trono, per dare la possibilità alle persone presenti di adempiere l'antico rituale del bacio del piede della Vergine, gesto a cui è annessa l'indulgenza parziale concessa dall'Arcivescovo Giuseppe Giustiniani.

Già conoscevo la Madonna dormiente di Santa Monica, e tante volte ero andato a farle visita, ma per la prima volta ho avuto la gioia di vederla da vicino e di sfiorare quel soave volto con un bacio; è stata un'esperienza bellissima che mi ha lasciato nell'anima una sensazione di soavità e di pace, ricordo di quello che la Santa Chiesa ci insegna, che la Madre di Dio non sperimentò la triste esperienza della morte ma si addormentò nelle braccia di suo Figlio Gesù che la portò direttamente in Paradiso fra il coro degli angeli, quel Gesù che ella tante volte aveva tenuto stretto fra le braccia e per la cui morte pianse amare lacrime sotto la croce.

Ritornando a casa ho avuto per tutto il tempo davanti agli occhi la dolce immagine della "Madonna Dormiente". Invito tutti quelli che si trovano a passare per Sorrento, giunti nei pressi dell'Ospedale, di recarsi a fare una visita alla chiesa dell'Annunziata: entrando sulla destra potrete avere la gioia di vedere la bellissima statua di Maria che dorme fra la gloria degli angeli.

Salvatore Fusco



TI RACCONTO UNA STORIA.

FORZA, UCCELLINO!

Michelino Mandara

Sicuro, anzi sicurissimo dell'adesione e del coinvolgimento di tutti, ma proprio tutti quanti voi ed ispirato dal buon Dio, umilmente ho pensato di dedicare, anche se a fatica per la commozione, oltre alla preghiera continua, una storiella-poesia a tutti gli ammalati di ogni età ed in particolare a quelli più piccoli. Fra tutti, ho scelto di parlarvi di un ammalato, un ammalato piccolino che chiameremo semplicemente "uccellino". Faccio il segno della croce e via.



Tanti uccellini cinguettando erano soliti giocare tra i rami di un grande albero (figuratevi!) sul sagrato della chiesa a Montepertuso. Ma un brutto giorno, uno di questi uccellini mise la zampetta su di un ramo secco che si ruppe trascinandolo con sé il povero uccellino che, caduto pesantemente a terra, si infortunò rompendosi un'ala.

Subito i genitori, i parenti e gli altri uccelli e uccellini accorsero per soccorrere il loro piccino, che fu portato in un ospedale adatto per essere curato. Gli altri uccellini ed anche quelli adulti rimasti senza la sua compagnia del piccolo amico, smisero di giocare tra i rami, ma compatti e solidali si unirono in un cinguettio melodioso di preghiera. Ora su quel grande albero c'è tanta speranza e tanta solidale attesa. Il cinguettio (la preghiera) è continuo, accompagnato, sì, da tanta fede.

Forza, uccellino, dal più piccolo al più grande tutti ti aspettiamo. Sì, torna presto e guarito a volare su quei rami dove a giocare manchi solo tu. Il cinguettio continuo di tutti vola molto in alto, fino ad arrivare al bambinello Gesù e dice: «Tu che sei tanto buono, lascia una volta il cielo e vieni a giocare ed a guarire il nostro piccolo amico. Tu che tutto puoi, accogli i nostri cinguettii (le nostre preghiere) e dona prestissimo ai familiari la grande gioia di rivedere il loro uccellino, ormai guarito, tornare su quel grande albero (sul sagrato della chiesa a Montepertuso), a volare, giocare e cinguettare assieme agli altri uccellini suoi amici.

Io, personalmente, non so perché succedono tutte queste situazioni a dir poco raccapriccianti che lasciano le famiglie, i parenti e tutti noi spettatori esterni, allibiti e senza parole. Mai come adesso, cari fratelli miei, impegniamoci ad essere più assidui e ferventi nella preghiera (nel cinguettio). La Mamma Celeste benedica tutti gli ammalati e così sia.



Unicuique suum

Perché si dice così ?



È la rielaborazione di una delle tre regole d'oro del diritto romano – "Honeste vivere" (vivere onestamente), "Alterum non ledere" (non recare danno agli altri) e "Suum cuique tribuere" (dare a ciascuno il suo) – attribuite a Eneo Domizio Ulpiano, giurista romano (170 circa - 228), ma le sue origini sono verosimilmente più remote: a livello concettuale, infatti, l'idea era già presente nelle opere di Platone e Aristotele.

È uno dei due motti che compaiono sulla prima pagina dell'Osservatore Romano (organo ufficiale della Santa Sede); l'altro è: «Non praevalent» (Non prevarranno, con riferimento a Mt 16,18).

Il motto viene citato per affermare che è compito della giustizia – e dovere del giusto – attribuire a ciascuno ciò che gli spetta, anche in quanto a responsabilità. Ciò comporta che nessuno può lecitamente pretendere qualcosa che non gli sia proprio o che possa recare danno agli altri. Qualcosa di simile si vuole intendere anche quando si afferma che «la mia libertà (il mio diritto) termina dove inizia la libertà (il diritto) dell'altro»; calpestare gli altri per affermare un mio presunto

diritto equivale a commettere un sopruso. (dR)

Ama e fa' ciò che vuoi



**Se faci,
facci per amore.
Se correggi,
correggi per amore.
Se perdoni,
perdona per amore.
Abbi sempre in fondo al cuore
la radice dell'amore;
da questa radice
non possono che nascere
cose buone.**

Filomena Buonocore

**La fede è l'unico punto d'appoggio
nel mare tempestoso della vita**

Padre Pio



SORPRESE D'AGOSTO

Don Raffaele Celentano

Domenica 28 luglio, sull'aereo che lo riportava a Roma da Rio de Janeiro, Papa Francesco si era intrattenuto con i giornalisti al seguito rispondendo alle loro domande. Una conferenza stampa molto lunga. Di tutte le domande e risposte, cosa pensate che abbia avuto risonanza sui mass media? Questa frase: «Chi sono io per giudicare i gay?». Chi volesse leggere il testo della conferenza stampa può trovarlo sul sito web del Vaticano; potrà così notare che la frase completa era un po' più articolata – «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?» – e si trovava quasi al termine dell'ultima risposta di Papa Francesco.

Perché dare tanto risalto solo a una frase, estrapolandola dal contesto? Io – lo sapete – sono uno che pensa male, convinto sostenitore di quanto affermava Giulio Andreotti, secondo il quale «a pensar male si fa peccato, ma di solito ci si azzecca». Ebbene, io credo che tanta insistenza solo su quella frase – anzi, su quel frammento di frase – avesse lo scopo di preparare il terreno a una sorpresa, che stava per uscire come da un “uovo di Pasqua” fuori tempo massimo. Accreditare l'idea che il Papa si sia dichiarato incompetente a giudicare i gay è un buon viatico per far digerire la prevista discussione nell'aula della Camera dei Deputati di una proposta di legge – primo firmatario Scalfarotto – contenente «Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, per il contrasto dell'omofobia e della transfobia», meglio nota (per quel poco che se n'era parlato fino a quel momento) come “legge anti-omofobia”. Presentata, con la firma di 216 deputati, il 13 marzo scorso, la discussione in aula era prevista per il 26 luglio, ma prima è slittata al 5 agosto, poi è stata “rimandata” a settembre, e in questo travagliato percorso – fatto anche di sedute notturne – è stata ridotta da tre articoli a uno solo.

Io che – come ho già detto – penso male, ho l'impressione che si sia cercato di “mettere la sordina” all'evento: far passare la proposta (e

quindi convertirla in legge) senza clamore, approfittando del torpore generale delle vacanze estive. Invece molti si sono dati da fare, nella Rete, a pubblicizzare la cosa, diffondendo il testo della proposta di legge e analizzandone contenuti e implicazioni. E così la “sorpresa” è saltata.

Lasciamo da parte i dubbi, pur legittimi, circa l'opportunità di tanta fretta, con i tanti problemi ben più urgenti che affliggono la nostra Italia, ma una domanda mi sembra doverosa: C'è proprio bisogno di questa legge?

Io penso di no, e ho potuto constatare di essere in buona compagnia: sul web i commenti in tal senso abbondano. Intanto, però, alcuni “sciacalli” hanno tentato di strumentalizzare, a sostegno dell'urgenza di tale proposta, il suicidio di un ragazzo romano di 14 anni, presentandolo come vittima di discriminazione omofoba. A parte l'avventatezza del giudizio circa le cause del gesto, si è omesso di precisare che i presunti molestatori del povero ragazzo (suoi coetanei) non sarebbero perseguibili da quella (per ora non ancora) legge, in quanto minorenni.

La mia convinzione sull'inutilità di questa proposta di legge si basa su due riflessioni.

1. Davvero gli omosessuali sarebbero perseguitati, o quantomeno vittime di discriminazioni, a causa del loro orientamento sessuale? Discriminare significa “trattare in modo diverso”; ovviamente in senso negativo, perché se qualcuno fosse trattato meglio rispetto ad altri (con favoritismi) la discriminazione sarebbe al contrario... Ma lasciamo da parte queste disquisizioni linguistiche. Non mi sembra che in Italia gli omosessuali siano perseguitati o discriminati, per il fatto di essere omosessuali, da coloro che si ritengono “normali”, almeno non più di quanto avvenga nei confronti di altre tipologie di individui. Penso, ad esempio, al recente episodio che ha contrapposto un ben noto personaggio politico e un ministro (di colore) del Governo in carica, o ad analoghi episodi che si verificano negli stadi, oppure a certi atteggiamenti nei confronti dei credenti, dei portatori di handicap, degli extra-comunitari e quant'altro... Perché, dunque, favorire gli omo-



sessuali con una citazione esplicita in una norma penale, quando già la legge tutela le diversità e prevede un'aggravante per motivi abietti o futili? 2. È un dato di fatto che non tutti gli omosessuali sono favorevoli a quella proposta di legge (in altra parte potrete leggere una testimonianza in tal senso); ma forse alcuni si sentono discriminati e altri si propongono come loro "difensori d'ufficio". Io, però, continuo a pensar male e sospetto che questo apparente "vittimismo" e l'impegno dei "difensori d'ufficio" derivi piuttosto dal fatto che sotto sotto quelli che dicono di sentirsi discriminati si sentano invece "non normali", ritenendo – forse a livello inconscio – che manchi loro qualcosa per essere veramente "come gli altri". Se così fosse, ci troveremmo di fronte a una sorta di frustrazione, che li spingerebbe a volere delle cose che li farebbero sentire un po' più "normali". E cosa c'è di più "normale" che "farsi una famiglia" e "avere dei figli"? Se fosse così, quella proposta di legge si proporrebbe non tanto di combattere le (presunte) discriminazioni verso gli omosessuali, quanto piuttosto di spianare la strada (cioè rimuovere gli ostacoli che si frapporterebbero) alla

richiesta del matrimonio e della possibilità dell'adozione di figli per le coppie omosessuali. Il percorso seguito in altri paesi (vedi Francia e Gran Bretagna) sembra avvalorare questo sospetto...

Una volta approvata quella proposta di legge, sostenere che la famiglia è basata sull'unione tra un uomo e una donna, oppure che i figli hanno diritto ad avere un padre e una madre, sarebbe discriminatorio nei confronti degli omosessuali e quindi reato, punibile con l'arresto. Anche questa riflessione che state leggendo, per il momento ancora libera espressione di un'opinione, potrebbe configurarsi come un reato, e il sottoscritto potrebbe essere condannato «con la reclusione fino ad un anno e sei mesi o con la multa fino a 6.000 euro» poiché – come recita il testo della proposta di legge (almeno nella versione che ho trovato in internet, risalente al 23 luglio) – «istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, o fondati sull'omofobia o transfobia». La parte in corsivo della citazione è quella che i firmatari della proposta vorrebbero inserire nel testo della legge già in vigore.

Lobby



È un termine derivato dalla tradizione anglosassone, che indica un "gruppo di pressione" (così in Wikipedia); «... usato negli Stati Uniti d'America, e poi diffuso anche altrove, per definire quei gruppi di persone che, senza appartenere a un corpo legislativo e senza incarichi di governo, si propongono di esercitare la loro influenza su chi ha facoltà di decisioni politiche, per ottenere l'emanazione di provvedimenti normativi, in proprio favore o dei loro clienti, riguardo a determinati problemi o interessi» (www.treccani.it).

Di recente si è molto parlato di questo termine, a seguito di alcune dichiarazioni di Papa Francesco, tra cui la già citata conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro. «Si scrive tanto della lobby gay – ha detto il Papa, rispondendo a una specifica domanda –. Io ancora non ho trovato chi mi dia la carta d'identità in Vaticano con "gay". Dicono che ce ne sono. Credo che quando uno si trova con una persona così, deve distinguere il fatto di essere una persona gay, dal fatto di fare una lobby, perché le lobby, tutte non sono buone. Quello è cattivo. [...] Il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me. E La ringrazio tanto per aver fatto questa domanda. Grazie tante!».

Il Papa era stato interrogato in merito alla presunta esistenza di una lobby gay in Vaticano, ma nella sua risposta ha allargato il discorso a qualunque tipo di lobby, cioè a qualsiasi "gruppo di pressione". Forse ci sono delle lobby in Vaticano – e questo è visto come un grosso problema da Papa Francesco – ma il resto del mondo non sembra esserne immune. (dR)



LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

<http://eliseodeldeserto.blogspot.it/2013/08/lettera-al-presidente-del-consiglio.html>

Lunedì, 5 agosto 2013

Egregio Sig. Presidente del Consiglio, mi scuso in partenza perché sono un neofita nel campo della politica: mi sto avventurando in un territorio sconosciuto e spero di farlo con il rispetto dovuto. La politica non è un gioco, così come mi rendo conto non lo è la lettera che sto scrivendo. Vorrei avere la preparazione necessaria per dare il giusto valore ad ogni parola, così come fate voi politici, che ne conoscete il potere. Il 5 agosto verrà discussa in Parlamento la proposta di legge Scalfarotto-Leone contro l'omofobia. Una legge che mi tocca da vicino, perché sono omosessuale e perché da adolescente sono stato vittima di bullismo. Una legge che nonostante la mia storia e la mia identità disapprovo. Ciò non significa che approvi atti di violenza o di discriminazione contro le persone, significa invece che tale proposta mi sembra inutile come un uomo che vada dal medico per farsi incidere un ascesso, quando ha la gamba in cancrena. La gamba in cancrena nella nostra società è la dignità, di tutti.

Pensi! Il mio ragionamento si è sviluppato questa mattina; a causa di un guasto tecnico della metropolitana, viaggiavo stipato su una linea pubblica, mi sono dovuto rassegnare al disagio che noi passeggeri stavamo vivendo. Non c'è niente come il servizio di trasporto pubblico, soprattutto nelle ore di punta o negli scioperi, che renda evidente ad un comune cittadino che non c'è più rispetto per la persona umana. Può sembrare una sciocchezza, infatti forse lo è, (anche se la inviterei a verificare di persona) ma da questo pensiero me ne sono nati altri, e altri ancora.

Io non sono quasi più giovane, e non ho ancora un lavoro dignitoso, e condivido l'appartamento con persone che non ho scelto, mi posso permettere solo l'affitto di una stanza singola e di mantenere un'auto non se ne parla neanche. Il lavoro, che a settembre terminerà, mi piace, sono affezionato alle persone con cui vivo, e a Roma probabilmente un'auto è meglio non averla. Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? Entrambe le risposte sono esatte, ma c'è una metà vuota

che chiede di essere colmata. La vera dignità non è mai parziale.

Socialmente non mi sento discriminato come omosessuale, ma piuttosto come giovane precario! Siamo senza futuro, senza discriminanti, omosessuali ed eterosessuali.

Dal piccolo disagio mattutino, il pensiero quindi si è allargato a macchia d'olio, dalla mia situazione alla situazione economica dei giovani e degli italiani. Non è forse un'urgenza politica questa, che supera di gran lunga la questione dell'omofobia? Che sicuramente è un problema, io stesso l'ho dovuto affrontare, ma non è certamente il più urgente.

Sono tanti i casi e le categorie che hanno bisogno di assistenza e dignità nella nostra società. Penso agli anziani sempre più soli e poveri. E' mai stato in una casa di riposo? Se c'è stato sicuramente ne sarà uscito profondamente toccato. Io personalmente mi sono augurato di morire prima di diventare vecchio.

Penso alle persone portatrici di handicap e a quei luoghi pubblici, come tante stazioni ferroviarie, dove ancora ci sono barriere architettoniche da abbattere. Sono tanti i problemi della nostra bella nazione, voi li conoscete certamente e non è lo scopo di questa lettera farne un'analisi dettagliata.

Come omosessuale e vittima di bullismo francamente preferisco si risolvano prima queste situazioni, che sento estremamente più urgenti della mia, perché io già sono tutelato dalla legge. Certo se la legge funzionasse... Ma il problema allora non sono le leggi, bensì il loro funzionamento. Una legge in più migliorerebbe davvero le cose? Dunque invociamo una nuova legge o il funzionamento della giustizia?

Vorrei sottoporle un altro problema. Si dice che questa legge potrebbe avere come effetto, quello di impedire alle persone di esprimere un giudizio etico negativo sull'omosessualità o sulla transessualità. Ora! Mi potrebbe andar bene che, un uomo non accetti il suo corpo e si senta infelice come maschio e di conseguenza scelga di rimodellarsi ed operarsi per cambiare sesso, mi può



andar bene che un omosessuale voglia essere felice con il suo compagno e lo possa essere; ma perché io che voglio riappropriarmi della mia identità naturale di maschio, legata anche al fatto che ho effettivamente un corpo e dei genitali maschili, non posso farlo, e perché non posso dire che la mia omosessualità mi rende infelice? Perché se lo faccio io potrebbe essere offensivo al punto di considerarlo reato? E perché invece una persona che nasce maschio, si fa asportare i genitali e deve prendere degli ormoni femminili per avere fattezze da donna, non è offensiva, anzi vorrebbero venisse tutelata di più? Questo proprio non lo capisco! Mi sembra davvero che il mondo sia caduto a testa in giù! Ma in nome di quale ragione o ragionevolezza è stato smarrito ogni buon senso?

E non considero qui il fatto che sono convinto non si debba penalizzare, oltre alla libertà di opinione, anche la libertà di religione, per difendere una condizione che, certamente va difesa, ma non a discapito dei diritti fondamentali dell'uomo, per una questione che potrebbe essere sicuramente risolta diversamente!

Il terzo punto che voglio toccare nella lettera riguarda il caso del ministro Kyenge. Senza strumentalizzarne la figura o le parole di altri, mi viene da domandarmi se possiamo pensare che questo Paese sia pacificato se ancora oggi vi sono uomini che ne discriminano altri per il colore della pelle? Ma non solo! Possiamo pensare che questo Paese sia pacificato se ancora oggi gli italiani del nord e gli italiani del sud sono divisi da pregiudizi, se gli abitanti dell'Emilia discriminano quelli della Romagna, e gli abitanti di Bergamo alta discriminano quelli di Bergamo bassa? L'omofobia è la punta di un iceberg che ha un sommerso molto più pericoloso e riguarda una vera accettazione della diversità ed un reale rispetto della dignità della persona: sia essa omosessuale, trans, uomo, donna, anziano, immigrato, meridionale o semplice passeggero di un servizio di trasporto pubblico. Credo sia più urgente, oltre che necessario, recuperare prima questo

senso trasversale della dignità della persona in quanto persona, per non rischiare di considerare solo gli accessi e trascurare le cancrene.

Cosa intendo per "vera accettazione e reale rispetto"? Accettazione e tolleranza non è far finta che l'altro non sia diverso da me. Tante volte facciamo così no? Con la gente diversa, ci sforziamo di far finta di niente, che siano come noi, ma dentro lo sappiamo benissimo che non è così. Accettare non significa nemmeno assecondare i capricci dell'altro e i suoi deliri di onnipotenza, per non sembrare un retrogrado. Se il tuo corpo non è fatto per procreare con il mio, è inutile arrabbiarsi, ci ameremo in modo diverso, l'amore ha così tante sfumature! E tanti omosessuali nel mondo la pensano come me.

Accettare la diversità secondo me significa conoscere e riconoscere che abbiamo dei limiti, intesi anche come i contorni che definiscono la mia identità in modo differente dalla tua e nonostante ciò riconoscerci come persone degne di amore e rispetto. Riconoscerci fratelli, naufraghi sulla stessa zattera. Modellare forse le asperità più insidiose dei nostri tratti, ma mai omologarci. Davvero in alcuni paesi è proibito chiamare i genitori "mamma" e "papà" per non offendere le famiglie omosessuali? Questa non è integrazione! Questo è totalitarismo omologante! Genitore 1 e genitore 2? Come ci può essere vero rispetto, se per rispettare te, devo denigrare me!

La prego Egregio presidente, prenda in considerazione le mie parole. Non lasciatevi distrarre dalle false urgenze e soprattutto non vogliate distrarci se fosse questo lo scopo di alcuni. Preferiamo un paese dove tutti possono vivere in modo dignitoso piuttosto di un paese che nel nome di una presunta modernità, posseda un iPhone ma giri con le pezze al culo. Scusi il paragone audace ed il termine poco elegante!

Con tutto il mio rispetto e la mia stima, per lei e per la dignità di questo Paese che non cambierei nemmeno con l'America!

Cordialmente!

Eliseo del Deserto!



Visitate il nostro sito web
www.montepertuso.it

Le meraviglie del creato



Gesù era un contemplativo e ci ha insegnato a guardare ogni creatura con gli occhi compiacenti di Dio. Le parabole, più di qualunque altro racconto evangelico, rivelano quanto fosse attento e sensibile il suo sguardo. Era lo sguardo pacato e sereno che si stupiva di fronte ai “gigli del campo” -forse i vermigli anemoni che in primavera sbocciano in tutto il Medio Oriente - che si soffermava a guardare gli uccelli del cielo mentre costruivano i loro nidi sui mandorli o sul piccolo arbusto nato dal granellino di senape. Era lo sguardo cordiale del contadino della Galilea che fin da piccolo imparava a riconoscere le pianticelle della menta, dell'anice, del coriandolo e i fiori rosa del cumino

che con il suo aroma rende deliziosi i dolci e il pane; sguardo semplice di chi cresce a contatto con la natura e gode della fragranza della mirra, del nardo e del profumo del narciso simbolo della gioia.

Gesù osservava il contadino intento a preparare il terreno per la semina, lo vedeva gioire nei giorni della mietitura e della raccolta dei melograni e fare festa al tempo della vendemmia con il vino nuovo, vino buono e forte. Scrutava il cielo e se una nuvola sorgeva da occidente ti diceva che sarebbe venuta la pioggia; se il vento soffiava dal deserto sapeva prevedere giorni torridi. Dove aveva imparato Gesù ad amare tanto il creato? Dalla frequente meditazione di questo delizioso salmo.

Benedici il Signore, anima mia!
 Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 Sei rivestito di maestà e di splendore,
 avvolto di luce come di un manto,
 tu che distendi i cieli come una tenda,
 costruisci sulle acque le tue alte dimore,
 fai delle nubi il tuo carro,
 cammini sulle ali del vento,
 fai dei venti i tuoi messaggeri
 e dei fulmini i tuoi ministri.
 Egli fondò la terra sulle sue basi:
 non potrà mai vacillare.
 Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
 al di sopra dei monti stavano le acque.
 Al tuo rimprovero esse fuggirono,
 al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.
 Salirono sui monti, discesero nelle valli,
 verso il luogo che avevi loro assegnato;
 hai fissato loro un confine da non oltrepassare,
 perché non tornino a coprire la terra.
 Tu mandi nelle valli acque sorgive
 perché scorrano tra i monti,
 dissetino tutte le bestie dei campi
 e gli asini selvatici estinguano la loro sete.
 In alto abitano gli uccelli del cielo
 e cantano tra le fronde.
 Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
 e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 Tu fai crescere l'erba per il bestiame



e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra,
vino che allieta il cuore dell'uomo,
olio che fa brillare il suo volto
e pane che sostiene il suo cuore.
Sono sazi gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.
Là gli uccelli fanno il loro nido
e sui cipressi la cicogna ha la sua casa;
le alte montagne per le capre selvatiche,
le rocce rifugio per gli iraci.
Hai fatto la luna per segnare i tempi
e il sole che sa l'ora del tramonto.
Stendi le tenebre e viene la notte:
in essa si aggirano tutte le bestie della foresta;
ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.
Sorge il sole: si ritirano
e si accovacciano nelle loro tane.
Allora l'uomo esce per il suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi;
lo solcano le navi e
il Leviatan che tu hai plasmato
per giocare con lui.
Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
Egli guarda la terra ed essa trema,
tocca i monti ed essi fumano.
Voglio cantare al Signore finché ho vita,
cantare inni al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.
Scompaiano i peccatori dalla terra
e i malvagi non esistano più.
Benedici il Signore, anima mia. (Sal 104)

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*,
proposto da Angela Marrone)



SAN GIROLAMO

Tutti noi abbiamo in casa una Bibbia. L'Antico Testamento fu scritto originariamente in ebraico o aramaico, tranne alcune parti che furono scritte in greco. I libri del Nuovo Testamento, tra cui i Vangeli, furono scritti in greco. Se oggi possiamo leggere la Bibbia in tutte le lingue parlate lo dobbiamo alla pazienza di un grande santo: San Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

San Girolamo è stato uno dei più eruditi santi della cultura cristiana e il più celebre biblista del cristianesimo. Nacque nel 347 a Stridone, in Dalmazia. Di nobile casato, aveva ereditato dalla sua terra tutte le caratteristiche, compresa quella della durezza nel tratto, alla quale si aggiungeva il carattere difficile, spigoloso talvolta intrattabile e spesso litigioso. Un vero caratteraccio, che però non gli impedì di diventare un grande santo.

Compì gli studi a Roma, dove conobbe le lettere e gli antichi classici latini. Studiava accanitamente imparando a memoria gli autori preferiti e trascrivendo i testi per farsi una biblioteca personale. Nella capitale dell'impero conobbe la vita ascetica dell'Occidente e terminati gli studi iniziò una serie di viaggi che gli permisero di relazionarsi con i più grandi studiosi, teologi ed esegeti del suo tempo. Si recò in Oriente dove conobbe la tradizione monastica del deserto siriano e dove apprese l'ebraico. Ad Antirchia studiò il greco e venne ordinato sacerdote dal vescovo Paolino.

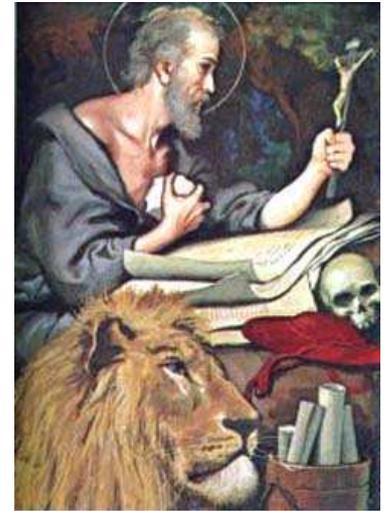
Dopo l'ordinazione sacerdotale tornò a Roma dove sull'Aventino fondò un luogo di preghiera frequentato da molte matrone dell'alta aristocrazia romana, tre delle quali, Marcella, Paola ed Eustachia, lo seguirono in Palestina nel 385. Sull'Aventino conobbe e maturò un profondo amore per le Sacre Scritture che coltivò fino alla morte. Per questo papa Damaso lo fece suo segretario e gli affidò il compito di tradurre in latino la Bibbia greca cosiddetta dei "Settanta", tenendo conto anche della lingua originale ossia l'ebraico. Il suo carattere irascibile e la sua lingua tagliente gli avevano procurato molti nemici tra il clero romano, bersaglio delle sue polemiche,

legate al trionfo del cristianesimo verificatesi in quel tempo di "pace costantiniana", che a suo dire aveva talvolta alimentato tante ambizioni e ipocrisie. Alla morte di Papa Damaso, il clero sollevò contro Girolamo una vera e propria sommossa che indusse il dotto sacerdote ad allontanarsi sdegnato da Roma.

Amareggiato e deluso da molti di coloro che aveva aiutato sino ad allora, Girolamo partì per l'Oriente alla volta di Betlemme dove, fondato un monastero maschile e uno femminile, si dedicò alla traduzione e al commento dei libri della Sacra Scrittura. Il risultato del suo lavoro fu la "Vulgata", ossia il testo latino della Bibbia tradotto direttamente dall'ebraico, che poi divenne la Bibbia ufficiale del Cristianesimo. Nella città santa che aveva visto la nascita del Salvatore, Girolamo svolse un'intensa attività di scrittore, in difesa dell'ortodossia contro le dilaganti eresie. Con i suoi discepoli aprì una scuola gratuita in cui insegnava greco e latino ai bambini. Morì a Betlemme poco più che settantenne, nel 420.

A san Girolamo si deve la traduzione, oltre che della Bibbia, di molti altri testi antichi. Scrisse inoltre opere di esegesi biblica, testi di carattere biografico e storico, dogmatici, politici e morali. Il suo vasto epistolario divenne per la Chiesa un grande tesoro di insegnamenti e intuizioni sulla vita cristiana e sull'ascesi monastica, tanto che Girolamo è ricordato giustamente come uno dei più grandi dottori della Chiesa, che lo scrisse nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 30 settembre.

San Girolamo in moltissimi santini viene raffigurato con un leone. Si narra infatti che il santo guarendogli una zampa, ammansì il leone che da quel giorno non lo abbandonò più. È il santo protettore dei librai, dei bibliotecari e dei traduttori.





IL PANE QUOTIDIANO

La seconda parte della preghiera del Signore inizia con una richiesta apparentemente molto terrena: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»! Ma come abbiamo già avuto modo di notare, non dobbiamo dare mai tutto per scontato nelle parole di Gesù: egli non è mai banale e non c'insegna né ci suggerisce cose banali.

Il "pane" è innanzitutto l'alimento normale e indispensabile per la vita materiale. Chiedere al Padre che non ci faccia mancare questo sostegno necessario è un atto di fiducia e di amore nei suoi confronti. «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (Lc 11,11). Ma noi precisiamo: "il nostro pane quotidiano". Questa richiesta è straordinariamente ricca di significati.

"Il nostro pane...": un pane (al singolare) per molti (per noi). C'è in queste parole, che troppo spesso pronunciamo a cuor leggero, un'assunzione di responsabilità molto forte: ognuno di noi chiede il pane non solo per sé, ma per tutti. Noi, che preghiamo il Padre comune e otteniamo da lui ciò che chiediamo, abbiamo la responsabilità di far sì che quella richiesta sia soddisfatta anche per quelli che un pane per oggi non ce l'hanno. Quando recitiamo il Padre nostro ci assumiamo la responsabilità, dinanzi a Dio, di condividere con tutti gli uomini i beni di natura e di grazia che il Padre ci concede.

Chiediamo un pane "quotidiano". In prima approssimazione questo termine sta a indicare "per oggi", "quello che basta alle nostre necessità di oggi"... Sembra quasi che Gesù c'insegna a chiedere al Padre di non esagerare: dacci quello che basta al nostro sostentamento per l'oggi. Perché? Forse perché Egli, Padre buono e sempre provvidente: non ci farà mancare domani quello che

servirà a soddisfare la nostra fame di domani, a condizione che glielo chiediamo, cioè che ci rivolgiamo al suo cuore anche domani, in ogni "oggi" della nostra esistenza terrena. È appena il caso di ricordare qui un particolare sul quale torneremo in seguito: Perché chiedere a Dio qualcosa? Lui non lo sa che ne abbiamo bisogno? Certo! Ma la preghiera non ha lo scopo di far conoscere a Dio le nostre necessità, bensì di rafforzare in noi il suo amore e il desiderio dei beni che egli largamente ci dona.

L'aggettivo "quotidiano" traduce un termine greco (epiousios), che in tutto il Nuovo Testamento si trova solo qui. Nel suo significato temporale, è quasi una ripetizione di "oggi", come a dire: dacci oggi il nostro pane per oggi. Ma lo stesso termine significa anche "il necessario per la vita", quindi "tutto ciò che serve al nostro sostentamento". E c'è anche un significato letterale, cioè: "sovra-sostanziale"; che indica il Pane della Vita, il Corpo di Cristo; in questa prospettiva la richiesta che presentiamo al Padre suona come "dacci in quest'oggi della Chiesa il Pane della vita" (cfr CCC 2837). Allora assume un significato tutto speciale il fatto che, quando siamo riuniti per la celebrazione dell'Eucaristia, all'inizio dei riti di comunione, «obbedienti alla parola del Salvatore», chiediamo al Padre comune di darci ancora "il nostro pane quotidiano". Con questa richiesta, apparentemente molto terrena, noi chiediamo al Dio di concedere a noi – e per noi ai nostri fratelli che sono nel bisogno – il sostentamento per la vita materiale e per la vita dello spirito. Ancora una volta la nostra preghiera diventa anche assunzione di responsabilità, impegno a vivere nella vita il sacramento che celebriamo nella fede.





PAROLE PIAZZATE

Partendo dalla parola stampata, inserire nello schema tutte quelle elencate fino al suo completo riempime

L	I	M	I	T	A	T	I	V	O

4 lettere:
OMAR

5 lettere:
CAVIA
ESODO
MATTO
MILLE
TATTO
TEMPO

6 lettere:
CILENE
POLIPI
RETATA
SERENA
TERESA

10 lettere:
MATEMATICA
MERITEVOLE
VENERABILE

SOLUZIONE DEI GIOCHI del numero precedente

Test scacchistico G1 1 Ab7+ (Db7+), D:b7; 2 Cc5# (scacco matto)

Test scacchistico H1 1 Cbd5+ (Ccd5+), e:d5; 2 Cd5+, Re8; 4 C:f4 e vince

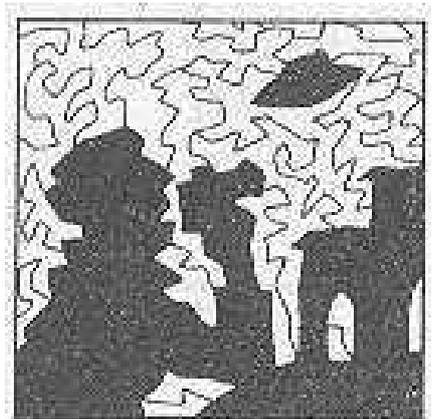
Sudoku facile

1	9	7	8	6	5	4	3	2
8	6	5	3	4	2	1	7	9
4	3	2	1	7	9	6	5	8
5	4	3	2	1	8	9	6	7
2	7	1	9	5	6	3	8	4
9	8	6	4	3	7	5	2	1
3	5	9	7	2	4	8	1	6
7	1	8	6	9	3	2	4	5
6	2	4	5	8	1	7	9	3

Sudoku difficile

1	5	9	4	2	8	7	6	3
6	4	3	1	9	7	5	2	8
8	2	7	3	6	5	4	1	9
3	1	4	2	5	9	8	7	6
7	9	6	8	4	1	3	5	2
5	8	2	7	3	6	9	4	1
9	7	1	6	8	4	2	3	5
4	3	8	5	1	2	6	9	7
2	6	5	9	7	3	1	8	4

La vignetta celata



VOLTI

Quanti volti riesci a distinguere?

